

Medici obiettori, gli Atei vincono al Tar contro il Comune

Sbloccata la campagna di affissioni dell'associazione Uarr
I giudici: nessuna offesa. Tursi si appella al Consiglio di Stato

Annamaria Coluccia
Tiziano Ivani

È scontro frontale fra giunta Bucci e Uarr (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti) sui manifesti sull'obiezione di coscienza dei medici riguardo all'aborto. Il Tar della Liguria ha accolto il ricorso presentato dall'Uarr contro il Comune che aveva vietato di affiggere i manifesti con le immagini di uno stetoscopio su un camice verde e di una croce su una tonaca scura e la scritta: «Testa o croce? Non affidarti al caso. Chiedi subito al tuo medico se pratica qualche forma di obiezione di coscienza».

Tursi aveva motivato il no sostenendo che quella locandina fosse «lesiva della libertà di coscienza individuale nonché dei diritti delle confessioni religiose». Per il Tar, invece, quel manifesto non è offensivo, ma piuttosto invita a informarsi in merito all'orientamento del proprio medico rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza. Secondo il collegio dei giudici, presieduto da Luca Morbelli, il bozzetto inviato dall'Uarr all'amministrazione comunale si limita «ad accostare il simbolo religioso all'orientamento teologico tradizionalmente espresso dalla religione cattolica in merito all'interru-

zione volontaria di gravidanza» e «pone l'accento sulla necessaria ponderazione nella scelta del medico curante». I giudici hanno anche analizzato il regolamento comunale sulle affissioni, laddove alla voce «limitazioni e divieti» spiega che il messaggio pubblicitario «di qualsiasi natura» debba in primis garantire «il rispetto della dignità umana e dell'integrità della persona», oltre a non contenere messaggi discriminatori e di incitamento all'odio. E la sentenza, sul punto, è *tranchant*: il manifesto «non appare tale da ledere l'integrità della persona, né incitare all'odio nei confronti della religione cattolica (...)».

«Siamo contenti, ogni tanto si vince. Questo tipo di manifesti è stato esposto in altre quaranta città italiane. Ci sono stati alcuni problemi ad Ancona ma soltanto a Genova si è arrivati allo scontro in tribunale», commenta il segretario dell'Uarr Adele Orioli. Ma da Tursi, l'assessore Pietro Piciocchi, che ha delegato alle Affissioni, annuncia che l'amministrazione si appellerà al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar: «Prendiamo atto con doveroso rispetto della sentenza - commenta - A nostro avviso, tuttavia, una campagna pubblicitaria che associa il simbolo della Croce alla superstizione e de-

monizza i medici obiettori resta inaccettabile sul piano del rispetto dovuto alle scelte individuali delle persone e alla loro sensibilità religiosa. Per questo proporremo appello al Consiglio di Stato: chiederò di impugnare immediatamente la sentenza con richiesta di sospensione cautelare». La vicenda, quindi, non finisce qui ed è solo l'ultima di una serie di episodi che hanno già visto più volte l'amministrazione di centrodestra - dove la componente di formazione cattolica è molto rappresentata - contrapporsi alle richieste di alcune associazioni. È successo con la decisione di non far rimuovere un manifesto anti-aborto affisso in corso Buenos Aires, di non dare il patrocinio al Liguria Pride, di non riconoscere come genitore di una bambina la compagna della donna già riconosciuta come mamma e di andare avanti con il Registro delle famiglie, al quale possono iscriversi solo coppie con figli legate dal vincolo del matrimonio. Intanto, il portavoce della Curia don Silvio Grilli, commenta la sentenza del Tar osservando che «l'obiezione di coscienza è un diritto sancito dalla Costituzione e va riconosciuto a chiunque lo professi. I motivi possono essere anche solo etici e non religiosi. Quanto alle sentenze, noi le rispettiamo tutte anche se non le condividiamo». —



ADELE ORIOLI
SEGRETARIO DELL'UAAR



PIETRO PICIOCCHI
ASSESSORE AL BILANCIO

«Questo tipo di cartelloni è stato esposto in altre quaranta città italiane senza problemi»

«Un messaggio inaccettabile per il rispetto dovuto alle scelte individuali e alla sensibilità religiosa»

BATTAGLIA IN TRIBUNALE



Il manifesto in questione affisso a Palermo

